

Conferenza programmatica del movimento, interessato anche Benetton. I Serenissimi festeggiano

Cacciari spiega ai Ds il suo Nordest Mussi: «Può frenare il bipolarismo»

Il sindaco di Venezia: «Ma non sarà un partitino del 5 per cento»

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Siam giovani, siam veneti, siam tanti - di San Marco siam tutti quanti». Diavolo d'un Bepin Segato, l'ambasciatore dei Serenissimi: un anno dopo la conquista del campanile di San Marco, eccolo riscoprirsi cantautore. Musica e refrain si spandono nella notte sotto il campanile. I Serenissimi son tutti attorno, in umida veglia, per ricordare il loro primo anniversario. In piena crisi mistico-politica: «San Marco l'ha voluto», ripetono, «Per san Marco abbiamo agito». Si fa l'alba. Ci vuole un caffè al Florian. Poi le nove: tutti a messa.

Stessa ora. A Treviso comincia la «conferenza programmatica» del Movimento Nordest, quello di Massimo Cacciari e Mario Carraro. Da oggi ha un sottotitolo: Movimento Nordest-Veneto. Le pareti del cinema Edera traboccano di bandiere col Leon della Serenissima, perché «bisogna riappropriarsi della propria storia». La sala è piena. Quasi tutti, però, si definiscono «osservatori». Si capirà meglio cos'è, cosa vuol fare il Movimento iperfederalista?

Beh, i programmi di massima sono stabiliti: federalismo dal basso e solidale, antitetico al secessionismo; e tanta trasversalità, ovvero apertura a chiunque ci stia sul programma. Massimo Cacciari insiste per l'ennesima volta: non gli interessa il partitino del 5-per-cento, lui offre le idee-base attorno cui coagulare uno schieramento vincente alle prossime regionali.

Ma il giorno prima si son fatti sentire gli industriali di Treviso. Il loro presidente Nicola Tognana ha chiesto ai tre leaders veneti - Cacciari, il leghista Comencini e Galan di Forza Italia - di unirsi per tutelare gli interessi della regione. La stessa cosa, ha anticipato, chiederà domani il presidente degli industriali vicentini. Risposta: un coro di no.

«Caro amico Tognana, serve agli imprenditori veneti un compromesso pasticciato, un pateracchio consociativistico tra forze politiche che non hanno un programma in comune? È un modo un po' barbaro di porre le questioni», si nega Cacciari. Sottinteso: «Se invece vi serve un movimento federalista che vuole contare, siamo qua».

C'è anche Luciano Benetton, ad «osservare». Pure lui ribatte a Tognana: «Mi pare che si illuda. Cacciari, Comencini e Galan possono anche spingere contemporaneamente, ma in direzioni diverse. E allora si sta fermi». Benetton è interessato al Movimento del Nordest: il programma è migliorabile, «ma la qualità delle persone è

onorevole; speriamo bene».

A Venezia i Serenissimi han finito la messa. Bepin Segato ha pronto il diploma per tutti: un artistico riconoscimento pergameno di «F-



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari Master Photo

ggressuale dei Democratici di Sinistra Veneziani. C'è Fabio Mussi. L'eco-Tognana è arrivata anche qui, Mussi risponde all'industriale: «Nuove esperienze sì, ma all'insegna della chiarezza degli schieramenti».

A Treviso, pausa-café. Nei corridoi Franco Rocchetta, padre putativo dei Serenissimi approvato a Cacciari, distribuisce inviti ad un convegno nella nuovissima veste di «console onorario della Macedonia». I militanti vendono biglietti di una cena di autofinanziamento con Cacciari. «Ricchi premi» saranno sorteggiati, dal frigo portatile ad un week-end indovinate dove? Roma.

Luigi Covolo, organizzatore del Movimento, fa il punto: il

proprio candidato alternativo a tutti. E stop. Un po' poco, per il raggruppamento che pareva una novità squassante e si muove invece a piccoli passi. Maurizio Fistarol, sindaco di Belluno, è un po' perplesso: «Siamo nella fase iniziale. Ma un movimento come questo è fatto per governare. O raggiunge il 30%, o è inutile». Un altro simpaticante se ne va in anticipo, brontolando: «I soliti luoghi comuni...». È Giuseppe Bortolussi, il segretario anti-fisco degli artigiani di Mestre.

Pomeriggio. È il momento del confronto diretto tra Cacciari, trasferitosi al Petrolchimico, e Mussi. Insieme il sindaco, con un occhio alle regionali: «In Veneto l'Ulivo è assolutamente minoritario. Come pensiamo di governare questa regione, se non si creeranno le convergenze più ampie attorno al federalismo, ai programmi del Movimento del Nordest?». Insiste Mussi, con un occhio al bipolarismo: «Cacciari dice sempre cose intelligenti. Ma io ho qualche dubbio sulla forza di penetrazione e sulla congruità politica di movimenti trasversali a base territoriale».

La platea non si scalda. Chi è interessato al tema è già andato a Mestre, dove sta per iniziare un dibattito nell'anniversario del campanile: «Il tormentone della secessione». Mussi garantisce, dei Serenissimi: «Una risata li seppellirà». Magari.

Michele Sartori

Zaccaria «La nuova rete sarà ancorata sul territorio»

FIRENZE. Maggiore collaborazione con l'emittenza locale, soprattutto a livello di informazione subregionale, e forte articolazione territoriale della rete: sono alcune delle caratteristiche della Nuova Rai Tre (Nrt) che il presidente della Rai Roberto Zaccaria ha illustrato intervenendo ieri pomeriggio alla tavola rotonda conclusiva del convegno su Regioni e comunicazione promosso dal Corerai toscano. Zaccaria si è augurato che la nuova rete possa partire dal gennaio 1999 e ha ricordato la sua doppia combinazione terrestre e satellitare. Ha quindi riferito che, nel presentare ai vertici degli enti locali italiani il progetto della Nrt, ha trovato «più consensi che perplessità» e ha annunciato che incontrerà, in una data tra il 20 maggio e il 5 giugno, il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti in qualità di presidente delle giunte regionali italiane.

Si conclude oggi a Fiuggi il congresso costitutivo dei socialisti democratici italiani

Nasce Sdi, ma l'obiettivo è il partito democratico Martelli: «Il nostro problema è Forza Italia»

Applausi a Veltroni: «Siamo diversi, ma non nemici»

FUGGI. L'autonomia va bene, ma serve un dialogo dei socialisti con i Democratici di sinistra. Un dialogo che necessariamente deve stare dentro all'Ulivo, che non cerchi a forza lo scontro. Chiamato in causa direttamente da Claudio Martelli, ieri a Fiuggi Walter Veltroni - accolto dapprima da un brusio e qualche fischio da una parte della platea, subito zittiti da Boselli e dallo stesso Martelli che si sono alzati in piedi applaudendo per dargli un più caloroso benvenuto - ha lanciato messaggi al primo congresso dei Socialisti democratici italiani. Senza concedere nulla, ma lasciando cadere sul piatto alcune condizioni che potrebbero favorire un nuovo dialogo tra due sinistre, o meglio «una grande sinistra in un grande Ulivo». Un discorso di apertura, proprio poche ore dopo che Enrico Boselli e Claudio Martelli, ieri applauditissimo, avevano rilanciato la prospettiva di costituire il Partito democratico preannunciato da Blair e dallo stesso Veltroni, riprendendosi però tutti quei voti socialisti che nel 1994 sono finiti a Forza Italia. «Io e D'Alema - ha detto Veltroni - riconosciamo

che non necessariamente tutta la sinistra sta dentro i Democratici di sinistra. Abbiamo la lucidità di capire che ci può essere un'altra sinistra e che

condividere l'impostazione di Boselli di non accettare «l'annessione» da parte dei Democratici di sinistra ma ha invitato «i compagni a non sbagliarsi». «Il nostro problema - ha detto ancora - non è il Pds ma Forza Italia e i tre milioni di elettori socialisti che hanno scelto questo partito, forse perché non accettavano di essere annientati dopo essere stati perseguitati». «Il capoluogo di Berlusconi - ha quindi proseguito Martelli - è stato di prendersi i nostri voti senza darci rappresentanza». Alcune delle migliori intelligenze di Forza Italia - ha detto ancora - sono socialdemocratiche e liberali, «ma come possono trovare casa - si è chiesto - in un partito virtuale in un partito azienda che fa della questione giustizia una questione pelosa e personale?».

Se dunque, ha detto ancora Martelli

li, «la sinistra di oggi non ci piace, come davvero non ci piace, noi dobbiamo cambiarla e non abbandonarla insieme alle nostre tradizioni e radici».

Martelli ha invitato i presenti ad appoggiare la prospettiva enunciata ieri da Boselli di lavorare in favore del rafforzamento dell'Ulivo. Da parte sua Veltroni ha sottolineato che oggi è essenziale «garantire la stabilità» e «la linearità fra il voto degli elettori e la possibilità di attuare il programma di governo». In questo senso è ineludibile la prospettiva di un bipolarismo compiuto. Per quanto riguarda la sinistra italiana Veltroni ha ricordato che la sua storia è fatta di divisioni e conflitti «che sono difficili da cancellare con un colpo di spugna». Secondo il vicepremier occorre «sconfiggere due demoni»: quello di pensare che bisogna per forza «stare tutti insieme» e quello che spinge «alla scissione e al conflitto» quando tale unità non è raggiunta. Per Veltroni c'è un terzo modo: «la consapevolezza che siamo diversi ma possiamo non essere nemici».

Mauro Sarti

IN PRIMO PIANO

Iscritti e simpatizzanti apprezzano il progetto «Pweb»

La Quercia emiliana comunica con i bite

Pagine sulle attività locali del Ds, corsi di informatica, iniziative delle donne. E tutto passa per la Rete.

BOLOGNA. Fabio, 23 anni, studente universitario, è iscritto al Pds dal '93. Per anni ha ricevuto a casa, dove vive solo, convocazioni di assemblee e riunioni, volantini, materiale di propaganda. Tutto regolarmente su carta. Peccato soltanto che Fabio sia cieco. Ma «bravissimo», raccontano i suoi compagni: volonteroso, attivo, «un naturale candidato a diventare dirigente». Da qualche tempo però la vita, per lo meno quella politica, dopo tanta salita, si è fatta più agevole. Merito di «Pweb», sezione telematica modenese che è un ottimo esempio di come già oggi l'informatica possa aiutare la politica, trasformandosi in uno strumento di democrazia, di trasparenza e di partecipazione senza precedenti. Addio spreco di tempo,

riunioni senza fine e soprattutto con troppi vuoti. Adesso basta un computer e da casa ci si collega e si dialoga con tutti, in qualunque momento. Fabio, per la cronaca, ha realizzato in questi mesi le pagine del Pds sul centro storico della città.

«La filosofia su cui ci basiamo - dice Paolo Borghi, ideatore di «Pweb» - è che sia meglio far lavorare poco tante persone piuttosto che molto solamente qualcuno». Dopo l'esordio, nel '96 alla festa nazionale dell'Unità, adesso la sezione gestisce le pagine web del Ds di Modena, dove vanta una rete locale di 42 postazioni. Ma c'è di più. «Teniamo decine di corsi di alfabetizzazione e conoscenza della rete - spiega Borghi - molto frequentati anche dai pensionati». Del resto

già oggi esiste, seppure in via sperimentale, una prima esperienza mondiale del genere. Si chiama «Bottegone», ha una cinquantina di iscritti sparsi tra Australia e Olanda, tra Usa e Sud Africa, che si tengono in costante contatto proprio via Internet. Il segretario, Marco Antoniotti, è docente all'università californiana di Berkeley. Tra il partito della «nostalgia» e quello del «dover essere», in Emilia Romagna (quasi duecentomila tesserati) si fa largo a grandi passi l'idea del «partito che cambia». Una marcia tanto spedita che in una grande sala Arci alla periferia di Bologna, si sono ritrovati 250 segretari per confrontare le innumerevoli esperienze di nuove forme di organizzazione, comunicazione, partecipazione.

Dalla tastiera delle novità spiccano le «autonomie tematiche». In pratica sono gruppi d'impegno su argomenti specifici aperti anche a non iscritti che però credono utile accompagnare per un tratto il cammino dei democratici della sinistra. Le donne di Bologna puntano invece sulle «scuole di politica» che, nel caso del progetto «Volere, volare, planare» mirano a valorizzarne i saperi, ad accrescere la presenza attiva. Il partito che cambia tra la Via Emilia e gli Appennini fa leva anche sulle indagini «in panel», felice intuizione del coordinatore regionale Vittorio Martinelli. Ogni sei mesi, da un anno e mezzo, si sondano opinioni e atteggiamenti degli iscritti su temi politici e sociali attraverso questionari autocompilati da un

Sergio Ventura

IL PUNTO

E la sinistra del Nord ora vuole giocare la carta federalista

ALBERTO LEISS

Mentre la tragica frana in Campania ricorda alla sinistra com'è arduo governare un paese in cui un terzo del territorio è gravato da guasti materiali, culturali e politici atavici, una riunione a Milano di «quadri» politici e di amministratori locali del Nord dei Democratici di sinistra diventa spia interessante di un'altra condizione difficile e della sua possibile evoluzione. La condizione è quella di una sinistra che resta minoritaria, fortemente minoritaria, nelle aree del Nord - escluse Emilia e Toscana - più svuotate del paese. In un articolo per «Le ragioni del socialismo» che esce in questi giorni il responsabile per la «questione settentrionale» dei Ds, Iginio Ariemma, ricorda che nel '96 Pds e Rifondazione in queste regioni hanno ottenuto il 22,6% dei voti. L'Ulivo supera questa percentuale, ma anche con Rifondazione, non arriva al 37%. Per trovare percentuali da «sinistra europea» bisogna risalire agli anni '70, quando Pci e Psi insieme raggiungevano il 35-36 per cento. Poi c'è stata la grande mutazione produttiva «post-fordista», che ha scompaginato gli insediamenti sociali della sinistra, c'è stato il craxismo, e il trauma di Tangentopoli. È cresciuta la Lega, e il Cavaliere è «ceso in campo». Oggi il resto dell'elettorato nordico si divide equamente in altri due «poli», rappresentati dal leghismo e dalla destra di Berlusconi e Fini. Ma una grande parte del consenso «progressista» sembra essere riufluito nell'astensionismo e nella dispersione.

Fino a qualche settimana fa la sinistra è stata attraversata da una grande e non del tutto confessata paura: se fosse riemerso un asse Bossi-Polo, sarebbe stata messa seriamente a rischio, in prospettiva, la possibilità di governare il paese. Renato Mannheim ha calcolato che se questa alleanza si fosse presentata nel '96, Polo e Lega avrebbero sottratto all'Ulivo 58 seggi, rovesciando gli equilibri nazionali. Ma questo scenario sembra accantonato. Ieri Bossi ha ripetuto che la Lega non può allearsi, nemmeno nelle imminenti elezioni locali, col «capo-mafia» Berlusconi. I dirigenti «diessini» locali sono abbastanza d'accordo tra loro nell'«aiutare» la Lega a mantenere la sua autonomia. Ariemma si spinge a provocare Bossi sulla legge elettorale: perché è tanto ostile al doppio turno di collegio? Un maggioritario vero favorirebbe la Lega assai più che il doppio turno di coalizione evocato dal «patto della crostata».

Questa situazione è frutto di una congiuntura non priva di elementi un po' paradossali. I sondaggi dicono, più o meno, che gli orientamenti di fondo dell'elettorato (salvo qualche spostamento interno, per esempio da Forza Italia verso An) non mutano. Ma non c'è dubbio che le difficoltà politiche per la Destra e per la Lega aumentano. Il successo europeo del governo Prodi ha spiazzato Bossi, che ha capovolto la sua posizione sull'Europa e contemporaneamente de-

ve difendere il suo movimento dalle possibili derive estremistiche. Il Senat'ur capisce che in queste condizioni un'alleanza col Polo forse potrebbe far perdere l'Ulivo, ma potrebbe anche decretare la rapida fine della Lega. Berlusconi è tentato dall'alleanza con Bossi, ma non può mettere a rischio il rapporto con An. E soprattutto è come ipnotizzato dalla sua personale vicenda giudiziaria.

Oltre al successo europeo dell'Ulivo, l'altro fatto nuovo per il Nord attraversato dalle spinte autonomiste è il radicale mutamento delle proposte federaliste della Bicamerale. Ariemma e Marco Minniti hanno esortato amministratori e dirigenti del Nord a impugnare senza esitazioni la bandiera del federalismo, guardando anche con meno riserbo al «modello» che sta cercando di definire Massimo Cacciari col suo movimento. Anche se le modifiche introdotte alla originaria - e al Nord contestata pure nella sinistra - proposta della Bicamerale, derivano per lo più da emendamenti elaborati da Forza Italia. Si tratta essenzialmente della possibilità per le regioni di definire i propri «statuti speciali» e delle modalità di elezione del nuovo Senato e dei futuri presidenti regionali, con meccanismo diretto. Se le riforme riuscissero ad andare in porto, si immagina uno scenario in cui le proposte per gli statuti regionali e la selezione dei candidati ai governi locali possa saldarsi alla battaglia per il referendum finale sulle riforme costituzionali.

Per la prima volta potrebbe emergere una legame tra una spinta reale «dal basso» e il complesso lavoro per un compromesso istituzionale centrale. Ma è chiaro che alla sinistra del Nord converrebbe attivarsi anche nel caso - ben presente ai dirigenti Ds - che le riforme fallissero, magari per le impuntature di Berlusconi e gli esiti del suo destino personale. Esiste qui, semmai, una zona di dubbio e di riserva politica e culturale nella stessa sinistra, sui rischi dell'eccessiva radicalità federalista delle nuove proposte di riforma, dubbi non per caso emersi - a quanto si sa - anche a livello del governo sotto la suggestione del disastro campano e delle inefficienze locali.

Ma il tentativo di Cacciari è guardato con interesse anche per un altro obiettivo, teorizzato da Ariemma con l'esigenza di sviluppare l'alleanza di governo «oltre l'Ulivo», ancora troppo gracile al Nord, guardando soprattutto a quella tradizione di riformismo cattolico di matrice liberale e sturziana (Martinazzoli, Bassetti) diffuso in queste regioni e solo in parte recuperato a un impegno politico diretto dopo il disastro della Dc nel Nord-Est. Torna qui il tema decisivo, e non ancora risolto, di come dare anima alla ricostruzione di una più grande forza unitaria della sinistra - i Ds - capace di espandere anche un'alleanza troppo debole e sbilanciata: con un Ppi in varie località piccolo e riottoso, e un'area ancora più sottile di schegge politiche intorno.

